



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Polo delle Scienze e delle Tecnologie  
Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica

200  
BICENTENARIO  
SCUOLA  
INGEGNERIA  
NAPOLI

abitare il

FUTURO

abitare il nuovo  
abitare di nuovo

Giornate di Studio  
Napoli, 1-2 dicembre 2011  
Facoltà di Ingegneria  
Piazzale Tecchio, 80

# Il disegno delle Trasformazioni

venerdì 2 dicembre 2011

9.20 relazioni in sessioni parallele

● aula Scipione Bobbio [9.20-11.00]

### T3.1 Multiscalarità/ sinergie

coordinatori: Marco Gaiani, Michelangelo Russo

#### Rejana Lucci

Nuove figure per il progetto della città

#### Francesco Domenico Moccia

Il disegno del progetto urbano come momento conoscitivo del processo di pianificazione nell'insegnamento dell'urbanistica

#### Marco Bovati

Conoscenza/Disegno/Progetto della città sostenibile

#### Marichela Sepe

Complessità del territorio contemporaneo e valorizzazione sostenibile: un approccio dinamico

#### Omella Zerlenga, Alessandra Cirafici

Representing the "places of transit" Expressive potentials of the design in a contemporary project of railway stations

#### Chiara Vernizzi

Coerenza del disegno di progetto, nel passaggio dall'ideazione alla realizzazione. L'esperienza di Pier Luigi Nervi.

#### Massimiliano Lo Turco

Verso le città procedurali. Una sinergia tra segno grafico e verifica tecnica del progetto

#### Assunta Pelliccio

I sistemi informativi per il "recupero sostenibile" dei siti estrattivi. L'esempio del bacino di Coreno Ausonio

● aula Leopoldo Massimilla [9.20-11.00]

### T3.2 Azioni possibili

coordinatori Giuseppa Novello, Francesco Polverino

#### Angela D'Agostino

Disegno, pensiero, progetto

#### Laura Faroni

Evoluzione del disegno di progetto: dall'unitarietà dell'arte di costruire dell'Ottocento alle esperienze contemporanee

#### Elena Ippoliti, Alessandra Meschini

Nuove mappe tra singolare e plurale. Le opportunità sincretiche delle tecnologie digitali

#### Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino, Gianpaolo Vitelli

Realtà, verità ed interpretazione dell'architettura storica: frontiere e prospettive dei contemporanei strumenti di rilevamento

#### Gioconda Cafero

Stratificazioni di interni

#### Antonella Falotico

Progetto e costruzione. Strategie per una integrazione possibile

#### Carlo Ceccere, Michele Morganti

Le densità della città contemporanea: verso una condizione sostenibile. Relazioni tra morfologia dei tessuti e metabolismo urbano

#### Beatrice Turillazzi, Donato Vincenzo

Qualità dei modelli digitali nella gestione del progetto

11.00 coffe break

11.30 relazione conclusiva

**Arduino Cantafora**

Politecnico di Losanna

12.00 tavola rotonda

**Sinergie di saperi/ Confronto di competenze**

moderatore: Francesco Rispoli

13.30 saluti e ringraziamenti

**Lia M. Papa**

### Comitato d'onore

**Massimo Marrelli**

Rettore dell'Università di Napoli Federico II

**Massimo D'Apuzzo**

Presidente del Polo delle Scienze e Tecnologie  
Università di Napoli Federico II

**Vito Cardone**

presidente della COPI  
[Conferenza dei presidi di Ingegneria]

**Claudio Claudi di Saint Mihiel**

Preside della Facoltà di Architettura  
Università di Napoli Federico II

**Piero Salatino**

Preside della Facoltà di Ingegneria  
Università di Napoli Federico II

### Comitato scientifico-organizzativo

**Arduino Cantafora**

Politecnico di Losanna

**Marco Gaiani**

Università di Bologna

**Giuseppa Novello**

Politecnico di Torino

**Bernardo Secchi**

IUAV di Venezia

**Mario Losasso**

Università di Napoli Federico II

**Lia Maria Papa [coordinatore]**

Università di Napoli Federico II

**Valeria Pezza**

Università di Napoli Federico II

**Francesco Polverino**

Università di Napoli Federico II

**Francesco Rispoli**

Università di Napoli Federico II

**Michelangelo Russo**

Università di Napoli Federico II

### Segreteria organizzativa

Emanuela Coppola, Delia Evangelista,  
Mariateresa Giammetti, Arianna Strianese,  
Anna Terracciano, Francesca Verde

### Segreteria tecnica

Eleonora Di Vicino, Anna Spagnoli

### Segreteria amministrativa

Antonietta Paladino, Patrizia Argy,  
Vincenzo D'Alessandro, Flavia Santocchio

### Laboratorio Informatizzato

Pasquale Scotto Rosato, Massimo Seccia,  
Marco Facchini

### Grafica

Anna Terracciano, Mariateresa Giammetti

### Patrocini

DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE  
URBANA E URBANISTICA

U.I.D. UNIONE ITALIANA PER IL DISEGNO



ordine degli architetti, pianificatori  
paesaggisti e conservatori di napoli e provincia



ordine degli ingegneri della provincia di napoli



scuola nazionale di dottorato



associazione nazionale ingegneri architetti italiani

### Contributo



ISBN 978-88-8497-215-6



9 788884 972156



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Polo delle Scienze e delle Tecnologie  
DPUU - Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica

# Il Disegno delle trasformazioni

**Giornate di studio**

Napoli, 1/2 dicembre 2011

Facoltà di Ingegneria

T1

**Conoscenza/ disegno/ progetto  
della città come fatto materiale**

T2

**Comprensione del reale/ esplorazione  
del virtuale**

T3

**Responsabilità del disegno di progetto,  
dall'ideazione alla gestione**

abitare il

FUTURO

abitare il nuovo  
abitare di nuovo

**200**  
BICENTENARIO  
SCUOLA  
INGEGNERIA  
NAPOLI



**Comitato d'onore**

**Massimo Marrelli**

*Rettore dell'Università di Napoli Federico II*

**Massimo D'Apuzzo**

*Presidente del Polo delle Scienze e delle Tecnologie  
Università di Napoli Federico II*

**Vito Cardone**

*presidente della COP1  
[Conferenza dei presidi di Ingegneria]*

**Claudio Claudi di Saint Mihiel**

*Preside della Facoltà di Architettura  
Università di Napoli Federico II*

**Piero Salatino**

*Preside della Facoltà di Ingegneria  
Università di Napoli Federico II*

**Comitato scientifico-organizzativo**

**Lia Maria Papa [coordinatore]**

*Università di Napoli Federico II*

**Arduino Cantafora**

*Politecnico di Losanna*

**Marco Gaiani**

*Università di Bologna*

**Giuseppa Novello**

*Politecnico di Torino*

**Bernardo Secchi**

*IUAU di Venezia*

**Mario Losasso**

*Università di Napoli Federico II*

**Valeria Pezza**

*Università di Napoli Federico II*

**Francesco Polverino**

*Università di Napoli Federico II*

**Francesco Rispoli**

*Università di Napoli Federico II*

**Michelangelo Russo**

*Università di Napoli Federico II*

**Segreteria organizzativa**

Emanuela Coppola, Delia Evangelista, Mariateresa Giammetti, Arianna Strianese,  
Anna Terracciano, Francesca Verde

**Segreteria tecnica**

Eleonora Di Vicino, Anna Spagnoli

**Segreteria amministrativa**

Antonietta Paladino, Patrizia Argy,  
Vincenzo D'Alessandro, Flavia Santocchio

**Laboratorio informatizzato**

Pasquale Scotto Rosato, Massimo Seccia, Marco Facchini

**Grafica**

Anna Terracciano, Mariateresa Giammetti



*“Per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla, tutte le idee ricevute, le immagini precostituite che continuano a ingombrare il campo visivo e la capacità di comprendere. Poi occorre saper semplificare, ridurre all'essenziale l'enorme numero d'elementi che a ogni secondo la città mette sotto gli occhi di chi la guarda, e collegare i frammenti sparsi in un disegno analitico e insieme unitario, come il diagramma d'una macchina, dal quale si possa capire come funziona ” (Italo Calvino, Gli dei della città).*

La questione del Disegno, nelle sue diverse accezioni tecniche e concettuali, richiama direttamente la finalità impressa in quella *École d'Application des ponts et chaussées* - matrice originaria di quella Scuola di cui oggi ricorre il Bicentenario - che trattava ancora in maniera unitaria le costruzioni, prima che una irrisolta e dannosa divaricazione tra i saperi separasse l'ingegneria dall'architettura, rendendo antagonisti e incompatibili ragion pratica e ragione estetica, minando l'unitarietà stessa del territorio storico e della sua costruzione e assecondando quel *“feticismo delle specializzazioni”* tuttora incapace di costruire un *intero* accettabile.

Una traccia importante di quella fertile unitarietà originaria è costituita dal grande lavoro di analisi, prima ancora che di rappresentazione, della complessa realtà della costruzione e dei suoi nessi interni, avviato a partire dalla seconda metà del Settecento, e consolidatosi con l'istituzione del *Reale Ufficio Topografico*, strettamente legato alla *Scuola di Applicazioni*, in cui in maniera programmatica fu codificata la conoscenza e la descrizione dei luoghi e della loro connotazione: quel rilievo integrato della realtà su cui, soltanto, poteva fondarsi lo studio delle sue trasformazioni.

Ne è espressione la *Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli (...)* in cui si mise a punto una tecnica ed una scala di rappresentazione, il 25.000, che consentiva la *“riconoscenza”* di tutti i fatti della natura e della costruzione dei luoghi, sperimentando una impostazione interscalare ancora oggi insuperata: quella carta costituì la premessa alla successiva rilevazione sistematica dell'intero territorio nazionale, contribuendo anche alla sua unificazione politica, perfezionandosi in quelle tavolette dell'IGM che da oltre un secolo, rappresentando in maniera sintetica e nello stesso tempo affidabile la natura e la *“costruzione”* del territorio italiano, sono utilizzate da ingegneri ed architetti.

In quella concezione del disegno dei luoghi che, è bene ricordarlo, nasceva da una stringente e incalzante ragione tecnico-pratica legata non solo alla sicurezza militare ma a quelle che oggi si chiamerebbero le necessità della protezione civile, ancora oggi, *di nuovo*, ritroviamo le tracce di quella originaria unità vitale che persiste nei sistemi insediativi consolidati del nostro territorio storico, e costituisce un obiettivo comune che va perseguito nella ricerca e nell'insegnamento, per quella *responsabilità individuale* che - sosteneva E. N. Rogers - consiste nell'essere *padroni del nostro mestiere, non in senso tecnicistico e strumentale, ma conferendogli una finalità.*



## SEZIONI TEMATICHE

### T1. Conoscenza/disegno/progetto della città come fatto materiale

Il primo atto del costruire non è mettere pietra su pietra, ma porre la pietra sul suolo; comprendere un luogo è già architettura, crea memoria, significato e senso di questo significato. Il disegno seleziona, fissa i modi sintattici con cui la conoscenza rappresenta se stessa e insieme misura, rende descrivibile, trasmissibile e ripetibile un luogo, in un certo tempo e in certo spazio della costruzione umana.

Oggi, di fronte alla rapida crescita di mezzi e modi di rappresentare contesti e manufatti spesso si registra, paradossalmente, anche la perdita del loro disegno; per lo meno della intelligibilità e della finalità che, anche nel senso comune, si associa al termine disegno. In architettura, specie a scala urbana, questa perdita coincide con la crisi dell'oggetto e della disciplina che lo studia, trafitte entrambe da una cieca contrapposizione tra passato e presente, natura e artificio, città e campagna, o proiettate entrambe in una dimensione immateriale che spesso riduce il dato concreto, formale e spaziale della costruzione, a dinamiche socio economiche, a burocrazia procedurale o a fatto di pura immagine.

Il disegno come strumento capace di dare forma e misura alla finalità espressa dalla parola stessa, sembra condizionato dall'obiettivo primario di prefigurare *il nuovo*, piuttosto che fare apparire *di nuovo* i rapporti di senso e di spazio impressi in quel passato in cui tanto ci si identifica ma la cui *conoscenza* non sembra utile al *fare* architettura: un passato, e di conseguenza anche un presente, disarmato nel suo carattere di parte visibile del futuro. Eppure proprio da quella fortunata stagione culturale del Settecento e dalla visione unitaria con cui seppero operare possiamo trarre una lezione importante, da quel disegno storico capace di declinarsi come *cartografia* che racconta diverse versioni di un luogo; come sistema di permanenze identitarie di un territorio; come procedimento scientifico che in ogni abaco di segni restituisce e sperimenta una teoria dei fatti insediativi, un modo della loro interscalarità e una ipotesi di governo sostenibile della realtà.

### T2. Comprensione del reale/esplorazione del virtuale

La rapida evoluzione delle tecnologie informatiche ha agito in maniera significativa sul disegno – inteso come estensione del pensiero, strumento per l'analisi, struttura logica per il progetto - aumentandone sicuramente le potenzialità espressive e comunicative, le possibilità di gestire dati di natura diversa, di creare o sperimentare nuove possibilità di interazione tra operatori e fruitori. Ciò peraltro rende meno stringente il rapporto tra l'apparenza visiva e la struttura concreta dei luoghi e delle forme del costruito, rischiando di banalizzare le potenzialità sincretiche, di duplicazione, simulazione, formalizzazione matematica, dei modelli infografici. Questa ambivalenza agisce sul singolo edificio, sulle strutture urbane e territoriali e sui paesaggi culturali, favorendone talvolta una segmentazione in livelli descrittivi che, impercettibilmente e spesso inconsapevolmente, trasformano gli organismi concreti della città e del territorio, sintesi di eventi e di pratiche consolidate, in partizioni di fatti e processi con i quali si consuma la difficoltà/rinuncia a restituirne l'unitarietà, materiale e immateriale. Le forme della modellazione virtuale, testimoniando le fertili sperimentazioni in atto, creano indubbiamente connessioni tra competenze e settori diversi; tuttavia il dato sperimentale, in relazione alle pratiche che hanno ricadute sulle trasformazioni dell'*abitare*, se non condiviso, non validato, non animato da un'ansia di obiettività, non corrisponde all'esigenza di valutare il valore delle scelte progettuali, né di gestirne i processi attuativi e né di supportare efficaci percorsi di valorizzazione dell'esistente. La necessità di forme espressive condivise nella struttura sintattica consente di apprezzare, ancora una volta, il grande lavoro che alla fine del Settecento, a partire dalla definizione organica della geometria descrittiva, attraverso l'unificazione dei sistemi di misura, lo studio dei segni convenzionali, etc..., supportò la conoscenza e la descrizione dello spazio e il disegno delle sue trasformazioni.

Il tema dell'immagine, come relazione tra soggetto, oggetto e contesto, investe anche la riflessione in campo estetico, oltre che il rapporto tra arte e tecnica, tra tecniche e comunicazione, ed esprime la dimensione culturale complessiva



raggiunta dall'integrazione tra diverse tecniche. In relazione a tali aspetti il disegno crea un fertile contesto di interazione che, nella sua accezione speculativa, diventa anche luogo nel quale i rapporti teorie/costruzioni/trasmissione delle conoscenze, utilizzano forme espressive che contribuiscono a descrivere lo spazio e le sue trasformazioni con modalità comunicative prima tralasciate o inesprese.

### **T3. Responsabilità del disegno di progetto, dall'ideazione alla gestione**

Gli antichi manufatti venivano progettati e diretti nella realizzazione da esperti costruttori (architetto è, in origine, "capo costruttore"); in tal modo esperienze pratiche (*fabrica*) e sistematizzazioni teoriche (*ratiocinatio*) erano intrinsecamente connesse e costituivano la base su cui fondare ulteriori sperimentazioni.

Con il progredire delle tecniche costruttive e le separazioni delle competenze, è emersa sempre più la difficoltà di gestire in maniera congruente i tre principi vitruviani della *firmitas*, dell'*utilitas* e della *venustas*, fino all'attuale condizione di complessità del progettare e del costruire che di fatto finisce con lo scindere il progetto in una sommatoria di "forma, funzione e tecnica", riducendolo a una addizione di soluzioni e dati quasi isolati, che difficilmente possono essere riorganizzati a posteriori.

La filiera progettuale - nei diversi gradi di approfondimento e fino alla cantierizzazione - richiede viceversa di concepire in maniera unitaria e coerente la costruzione e il suo processo, secondo un' *unica concezione di disegno*, e con riferimento al suo ciclo di vita, mantenendo i livelli prestazionali richiesti entro soglie accettabili. Ciò impone a monte un lessico di base comune a livelli culturali anche distanti, capace di sostenere senza ambiguità la trasmissione dell'informazione tecnica, la comprensione dei principi che la sottendono e la responsabilità della loro inequivocabile interpretazione.

La qualità architettonica è demandabile non soltanto alla intrinseca qualità del progetto ma anche alla qualità del processo edilizio, prevedendo atti decisionali strutturati e chiari sistemi di definizione delle informazioni tecniche, delle relazioni fra gli operatori, dei modi di trasformazione delle risorse.

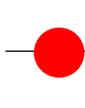


## INDICE

*Il comitato scientifico organizzativo ha ritenuto di dover ordinare i contributi pervenuti in base alle indicazioni fornite dagli Autori secondo le tracce T1, T2 e T3*

### **T.1** Conoscenza/disegno/progetto della città come fatto materiale

Antonelli Paolo	Progetto come condensatore di processi complessi
Aquilar Giorgia	“Stratigrafie” del futuro. Il paesaggio archeologico dell’Appia Antica tra disegno, ricerca e progetto
Arcangeli Luca Cianfarani Francesco	Rilievo nel disegno delle trasformazioni: la ricostruzione dell’isolato di San Michele in Borgo a Pisa.
Argenziano Pasquale	I progetti dell’ingegnere Pasquale Amodio per l’Accademia Aeronautica in Campania. Processi ideativi nel paesaggio.
Ausiello Gigliola Ferrucci Antonio Pagliarulo Vincenzo	Terremoto e paesaggi costruiti nel progetto dello spazio urbano Earthquake and landscape design
Aveta Claudia Salvatori Marida	Il rilievo del costruito storico tra rappresentazione della “materia” e “ <i>intellegendi vis</i> ”(conoscenza) dell’opera
Biagini Carlo	I disegni degli ingegneri granducali in Toscana tra memoria e conoscenza
Boido Cristina	Il disegno delle trasformazioni urbane: Alessandria tra Otto e Novecento.
Bovati Marco	Conoscenza/Disegno/Progetto della città sostenibile
Buonanno Daniela	Rural Urbanism_Scenari Futuribili
Buondonno Emma	The plan of transformations in recent decades in Naples
Camorali Francesca	Per progettare i luoghi.L’esperienza dell’Urban Center Metropolitano di Torino
Capelli Elisabetta	Disegnare la complessità. Progettazione urbana e teoria dei sistemi emergenti
Carafa Enrico	Ri_disegnare le architetture dei luoghi della città attraverso le forme del limite, della centralità e dell’attraversamento.
Carnazzo Patrizia Fiore Vittorio	Significatività di un luogo: un metodo di rappresentazione e interpretazione

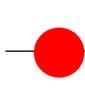


Cecere Carlo Morganti Michele	Le densità della città contemporanea: verso una condizione sostenibile. Relazioni tra morfo-tipologia dei tessuti e metabolismo urbano.
Cerotto Paolo	Disegno e sortilegio
Cigola Michela	Tracce di una città negata: segni e disegni di una trasformazione tra ricostruzione e nuova edificazione.
Clemente Ildebrando	Matrice morfologica, geometrica e analogica del progetto. Metodo e senso della composizione urbana: due progetti di Gianugo Polesello per i centri direzionali di Firenze e di Schio.
Cocco Giovanni Battista	Il disegno come interrogazione
Coppola Emanuela	Il progetto di città nei nuovi piani comunali
Cuccia Sarah	O. M. Ungers e il disegno della città arcipelago
D'Alessandro Martina	La città come palinsesto. I progetti di Oswald Mathias Ungers per Treviri
Di Domenico Francesca	Lo Spazio Architettonico attraverso il percorso.
Donelli Andrea	La parte per il tutto
Fabris Nadia	Grandi Viali Alberati a Torino
Falcidieno Maria Linda	La cartografia territoriale come contributo alla lettura delle ragioni del costruire
Gambardella Ottavia	Trasformazione e Modificazione
Garbin Emanuele	La 'città analoga'. Per una rappresentazione metaforica dell'architettura e dei fatti urbani.
Iarossi Maria Pompeiana Belloni Francesca	Rappresentare l'architettura della città. Cartografia, iconografia e progetto della Milano neoclassica.
La Mantia Mariella	Disegni, progetti e rilievi delle "opere d'arte" dell'architettura ferroviaria italiana: una preziosa testimonianza del processo di trasformazione del territorio e del paesaggio.
Lucci Rejana	Nuove figure per il progetto della città
Macaluso Luciana	Quando l'architettura è il suolo



Maestri Diego Spadafora Giovanna	San Giovanni in Fiore: morfologia urbana e territorio
Maglioccola Francesco	Contributo alla trasformazione di una nazione con la definizione di uno stile architettonico
Manganaro Mario	Percezione e disegno della città
Maniscalco Giuseppa	Il sistema fortificato in Sicilia attraverso l'analisi e la lettura architettonica del Forte Avalos di Augusta
Marabotto Maria Paola	La rappresentazione del territorio attraverso le grandi opere editoriali. La produzione di Joan Blaeu a metà Seicento.
Mei Pasquale	La tradizione del disegno urbano negli anni '80
Menegotto Giulia	Il disegno urbano come strumento di riqualificazione dei quartieri pubblici del Movimento Moderno
Miano Pasquale	Trame e architettura Il disegno e il progetto dell'area archeologica di Santa Venere di Paestum
Milan Andreina	Pietra, suolo, tracciato: il "mito mediterraneo" nei processi di rigenerazione urbana
Moccia Francesco Domenico	Il disegno del progetto urbano come momento conoscitivo del processo di pianificazione nell'insegnamento dell'urbanistica
Moro Alessandra	La residenza trasforma Chicago: dalle case basse agli edifici alti.
Nobile Maria Luna	Racconto di una parte di città Lettura morfologica dell'area orientale di Napoli: dal mosaico al tessuto di recinti
Pirinu Andrea	Individuazione delle componenti urbanistiche, paesaggistico-ambientali, edilizie e infrastrutturali attraverso l'analisi grafica della cartografia storica: il centro di Quartu Sant'Elena (CA).
Proietti Tiziana	Dal tracciato al diagramma: La rappresentazione della trasformazione
Ribera Federica Messina Barbara	Rappresentazione digitale e recupero della memoria visiva del patrimonio architettonico della città di Salerno tra gli anni venti e gli anni trenta del secolo scorso
Scala Paola	L'idea di spazio e il disegno del territorio
Scuderi Giuseppe	La città e il feudo di Palma di Montechiaro nelle rappresentazioni cartografiche di palazzo Tomasi.
Spina Rosangela Antonella	"Ingegnere del ramo architettonico". Disegno e progetto del Corpo di Ponti e Strade per il territorio della Sicilia sud-orientale a metà ottocento

Taibi Giacinto	La rappresentazione dei caratteri identitari del luogo
Tunzi Pasquale	Schizzi e minute nei progetti di Costanzo Ciarletta, ingegnere abruzzese di fine Ottocento.
Vergano Andrea	Forme e disegno della città: l'imprecisione utile
Veronese Luigi	La via Litoranea di Napoli, l'evoluzione del disegno urbano in mezzo secolo di progetti e piani
Viola Francesco Bruni Francesca	Disegnare la città in estensione
Visconti Federica	"Città analoga" ed "esercizi di misura": note sul disegno 'a margine' della didattica del progetto



## T.2 Comprensione del reale/esplorazione del virtuale

Arcidiacono Giuseppe	Collage City
Aveta Aldo Marino Bianca Gioia Vitelli Gianpaolo	Realtà, verità ed interpretazione dell'architettura storica: frontiere e prospettive dei contemporanei strumenti di rilevamento
Bagordo Giovanni Maria	La rappresentazione virtuale per la comprensione del reale: l'esempio del rilievo del complesso monumentale del Verlasce a Venafro
Balzani Marcello Ferrari Federico Bughi Carlo	Le architetture di Leon Battista Alberti in un progetto culturale multimediale
Borgherini Malvina	Un disegno per l'Orto botanico di Padova: ObPD3 uno sguardo che muove dal passato al presente
Capozzi Renato	Il disegno come "traccia"
Carlevaris Laura Micucci Alessandro Di Stefano Vittorio Intra Sidola Giovanni	Geografia e leggenda: l'isola Tiberina nell'immaginario romano
Casu Paola Pisu Claudia	Rappresentazione e simulazione virtuale di uno spazio urbano di Cagliari.
Chiarenza Stefano	Il disegno come processo di comunicazione. Dal segno grafico alla modellazione.
D'Agostino Angela	Disegno, pensiero, progetto
De Mattia Daniela	La ricostruzione grafica dell'architettura come strumento didattico e progettuale.
Giammetti Mariateresa	Il disegno come forma simbolica
Giordano Andrea	Trasformazioni incomplete. La restituzione dei progetti non realizzati di Jappelli per la città di Padova
Ippoliti Elena Meschini Alessandra	Nuove mappe tra singolare e plurale. Le opportunità sincretiche delle tecnologie digitali
Langella Cinzia	L'analisi delle reti nell'implementazione delle trasformazioni urbane



Liuzzo Mariangela	La virtualità per una implementazione della conoscenza
Lo Turco Massimiliano	Verso le città procedurali. Una sinergia tra segno grafico e verifica tecnica del progetto
Martone Maria	La modellazione virtuale per la descrizione dello spazio e delle sue trasformazioni. Il rilievo della sede della facoltà di Ingegneria a Latina, ex distretto militare. Una esperienza tra didattica e ricerca.
Masala Elena Melis Barbara	Disegno e ambiente: la materializzazione dell'invisibile.
Mele Giampiero Amoruso Giuseppe Buratti Giorgio	Geometria descrittiva e modellazione virtuale fra comprensione e sperimentazione.
Oliva Luigi	Il disegno aumenta la realtà. Una prospettiva per il governo delle trasformazioni nei contesti storici: alcune esperienze in area salentina.
Palestini Caterina	Trasformazioni e codici grafici nella rappresentazione dei ponti
Pancani Giovanni	Lo svolgimento in vera grandezza delle volte affrescate delle sale dei quartieri al piano terreno di Palazzo Pitti a Firenze.
Paris Leonardo	Il rilievo del modello
Pascariello Maria Ines Strianese Arianna	Come in un rendering
Pelliccio Assunta	I sistemi informativi per il "recupero sostenibile" dei siti estrattivi. L'esempio del bacino di Coreno Ausonio
Porceddu Manuela Iannuzzi Yuri	Un confronto tra i metodi e le ragioni della cartografia: dalla rappresentazione alla pianificazione
Potenza Roberto	L'immagine aumentata della antica fortezza della città di Pescara
Adriana Rossi	Il consumo delle corti
Rossi Michela Alberti Erika Bontempi Donatella	Disegno e rappresentazione digitale. Immaginazione, ragionamento e condizionamento culturale nell'esplorazione delle forme nello spazio digitale
Sdegno Alberto	I progetti per la Torre Velasca. Disegni e restituzioni
Sepe Marichela	Complessità del territorio contemporaneo e valorizzazione sostenibile: un approccio dinamico



Stendardo Luigi

Architettura. Arte del disegno?

Verdoscia Cesare,  
Maiorano Anna Christiana

Coscienza e conoscenza dell'ambiente urbano storico della città di Ruvo di Puglia

Versaci Antonella  
Cardaci Alessio  
Zuccarello Stefania

Dal processo di conoscenza al ridisegno del costruito: l'esperienza  
dell'*ospedale vecchio* di Enna

Zerlenga Ornella  
Cirafici Alessandra

Representing the "places of transit" Expressive potentials of the design in a  
contemporary project of railway stations



## T.3 Responsabilità del disegno di progetto, dall'ideazione alla gestione

Alborelli Emilia	Tecnologie cfs per la mitigazione del rischio vulcanico
Arman Federica	Scala 1:1. Il disegno del dettaglio come traccia narrativa e forza costruttiva del progetto.
Belardi Paolo	Perugia 1573 Il "dna alessiano" della «Accademia del Disegno»
Bonometto Vinicio	Una grammatica disegnata
Brusaporci Stefano	Modelli 3D per il progetto di restauro. Il Palazzo di Margherita d'Austria all'Aquila
Cacciapuoti Generosa	Sostenibilità e innovazione nell'edilizia scolastica
Cafiero Gioconda	Stratificazioni di interni
Cannavici Chiara Barbero Gianandrea	Il disegno, uno strumento di comunicazione consapevole
Cappuccitti Antonio	Norme e regole per il disegno delle trasformazioni urbane: dalla tradizione disciplinare alla ricerca di strumenti innovativi.
Donato Vincenzo	Qualità dei modelli digitali nella gestione del progetto
Evangelista Delia	Le Tecnologie per il controllo delle acque in epoca romana : il caso studio della chiesa della Madonna degli Angeli a Bellona.
Falotico Antonella	Progetto e costruzione. Strategie per una integrazione possibile
Farroni Laura	Evoluzione del disegno di progetto: dall'unitarietà dell'arte di costruire dell'Ottocento alle esperienze contemporanee
Guarini Maria Rosaria Battisti Fabrizio	Qualità del processo e qualità architettonica: una metodologia di valutazione per ridisegnare Tor Bella Monaca a Roma (RM)
Robotti Ciro	L'architetto E. Alvino e l'ingegnere G. Fiocca, eccellenti protagonisti dell'architettura napoletana dell'Ottocento.
Tranchida Roberta	Il disegno degli alloggi sociali del Belgio moderno: dalla progettazione alla gestione
Turillazzi Beatrice Vanucci Cristina	Il nuovo Museo degli Innocenti a Firenze. La banca dati 3D per l'elaborazione, la verifica ed il controllo del processo progettuale



Valenti Rita

Il disegno geometrico fulcro dell'idea

Vernizzi Chiara

Coerenza del disegno di progetto, nel passaggio dall'ideazione alla realizzazione.  
L'esperienza di Pier Luigi Nervi.



## **Trame e architettura**

# **Il disegno e il progetto dell'area archeologica di Santa Venere di Paestum**

**Pasquale Miano**

*Università degli Studi di  
Napoli Federico II  
Facoltà di Architettura  
pasmiano@unina.it*

### **Traces and Architecture**

#### **Drawing and designing in the archaeological site of Santa Venere in Paestum**

In archaeological areas, the interweaving between knowledge, drawing and design is particularly clear, pursuing the aim of preserving and enhancing the relicts of the past, that are often fragmentary. The re-drawing as a "reconstruction" of ancient assets means reading and interpreting those sites at the same time, in order to provide an instrument of transition between reality and project.

The role of drawing is even more important when succeeding settlements, including recent ones, have been superimposed on the ancient structures, determining interesting and deeply articulated urban situations.

The design solution proposed in the competition for the area of Santa Venere in Paestum has been an opportunity to experiment those issues in a very specific way.

In this area there are three different kind of elements, that can be schematically the following: the archaeological remains of the Temple of Santa Venere "outside the walls", "Cirio" the ex-factory now abandoned, the "landscape" of the river which has reabsorbed a few of the preexistent structures, introducing some factors of unity, at least partially.

The layers that "make up" the place have been highlighted through the drawings for the design. Different versions of the same site have been particularly identified: in some way, in all of these scenarios the present condition of overlapping is clear and recognizable.

The project reveals the unitary design process, based on the idea of holding the three main phases of local history together: archaeology, industrial archaeology and contemporary fabrics, introducing a new "connectivity" among the different systems and the landscape.

In this perspective, the contemporary architectural elements have been designed as physical and perceptual connections between layers, through which the entire architectural history of this unique site can be read and understood.



Negli ultimi anni si sono moltiplicati i seminari e gli approfondimenti sul tema del rapporto tra archeologia e progetto urbano e architettonico. Si può sicuramente concordare con Yannis Tsiomis, allorché afferma che “qualsiasi progetto di intervento su un sito archeologico nel centro di una città è un potenziale progetto archeologico e qualsiasi campagna archeologica è un progetto urbano, dal momento che, o presto o tardi, si porrà la questione dell’integrazione del sito nell’ambito della città e del modo in cui trattare i diversi limiti, cioè la questione della relazione del sito stesso con la città” (Tsiomis 2002). Esiste d’altra parte una casistica di progetti che hanno affrontato in maniera approfondita il tema, con risultati di grande interesse, che si configurano come punti di riferimento molto precisi. Per fare un esempio, è il caso di citare i progetti e le realizzazioni di Moneo per Merida e Cartagena.

Prevalgono però nettamente i casi di aree archeologiche nelle quali si rilevano problemi aperti e non certo situazioni compiute, per cui vi è sicuramente un aspetto da indagare adeguatamente, che riguarda l’intreccio tra conoscenza, disegno e progetto. Questa necessità di approfondimento risulta particolarmente chiara allorché le aree archeologiche, in alcuni casi ben organizzate al loro interno, si trovano in una condizione di isolamento, di disuso delle aree di margine e l’assenza di relazioni “esterne” le rende oscure e “distanti” dagli insediamenti attuali.

Ciò in molti casi è dovuto alla scarsa conoscenza delle permanenze dei processi insediativi antichi nel territorio vasto, ma anche alla difficoltà di “rappresentazione” di queste situazioni. I territori difficili delle aree archeologiche sono spesso restituiti attraverso cartografie incomprensibili, che riportano acriticamente tutto quanto le strumentazioni tecniche, peraltro sempre più raffinate, sono in grado di rilevare, ma in assenza di un qualunque principio interpretativo di queste articolate realtà. Frequentemente le cartografie disponibili costituiscono il risultato di schematizzazioni generiche, poco chiare e incomplete, dove ad esempio non si restituiscono le dinamiche degli scavi in corso o le variazioni delle colture agricole, il gioco provvisorio delle serre sovrapposte o anche il “formarsi” di elementi di edilizia abusiva.

In molti casi manca una descrizione adeguata di questi luoghi che, al pari delle stesse “rovine”, risultano sospesi tra artificio e natura, caratterizzandosi come spazi di transizione, nei quali si registra un continuo spostamento del confine. “Attratti” dagli scavi in corso e nello stesso tempo “respinti” per la loro eterogeneità, analoghi e diversissimi, questi luoghi rappresentano materiali del paesaggio contemporaneo assolutamente inesplorati.

Questi aspetti risultano particolarmente chiari nel caso dell’area archeologica di Paestum, considerata spesso in sottordine rispetto agli altri siti campani, per la quale Fausto Zevi affermava alcuni anni fa che gli stessi archeologi che sono intervenuti anche in altri siti hanno condotto campagne di scavo senza la stessa attenzione alle fasi edilizie, alla stratigrafia e alla documentazione.

L’Abbé de Saint-Non, a proposito di tale paradosso del sito archeologico di Paestum, affermava che nulla lo aveva nascosto se non “les ténèbre des siècles d’ignorance” (Zevi 1990).

A Paestum, come in molti altri siti archeologici, si pone quindi il problema della conoscenza, nei termini di una rappresentazione in grado di spiegare quanto risulta confuso e indistinto. Ma questa considerazione vale anche nel caso di Pompei, dove lungo il circuito murario antico settentrionale il gioco delle sovrapposizioni insediative



rende molto difficile la comprensione dei rapporti territoriali e urbani storicamente consolidati. Secondo modalità ancora diverse la questione si pone anche nei Campi Flegrei dove la rete delle connessioni, che collegava i diversi siti archeologici oggi riconoscibili, emerge in modo molto parziale e frammentario. Insomma il tema delle relazioni tra le grandi aree archeologiche e il territorio si configura come una questione ricorrente, un grande problema di “ricostruzione” di paesaggi, dall’incerta identità.

In presenza di aree archeologiche di grande rilevanza, come Paestum, Pompei e i Campi Flegrei, “il paesaggio urbano, sommatoria di schegge e di frammenti, di cui sembra impossibile stabilire l’appartenenza, dovrebbe invece divenire un racconto in cui si intrecciano, non semplicemente si sovrappongono, i significati dei ‘fatti’ della città, andrebbe ricostruita la trama di un racconto del quale, seppure infinito, sia sempre possibile comprendere il senso contingente” (Aymonino 2006).

In questa ottica la ricostruzione di una trama, intesa come il complesso dei reperti materiali, infrastrutturali, costitutivi di un insediamento antico, corrisponde in maniera precisa all’essenza e al ruolo dell’archeologia, che viene così definita da Luigi Franciosini: “sintesi scheletrica del corpo architettonico, ma anche struttura e traccia materica del tempo, introduzione della forma spaziale, rappresenta in modo inequivocabile l’insieme degli elementi essenziali e fondativi del pensiero costruttivo: territorio, risorsa, suolo, materia, tettonica, tecnica, significato e forma” (Franciosini 2002). D’altra parte, sviluppando ancora l’analogia archeologia-trama si rileva che così come sono possibili più sintesi del corpo architettonico (e quindi più archeologie) sono parimenti rilevabili più trame, intese come ossature caratterizzanti di un territorio, che di volta in volta emergono sulla base di semplici studi.

In realtà, il disegno di ricostruzione dell’antico ha sempre costituito uno strumento di fondamentale importanza. L’archeologia è stata una delle materie alla base della formazione degli architetti moderni, a partire dagli inizi del XIX secolo ed è possibile “seguendo l’oscillazione dei rapporti tra architetti e archeologi (...) comprendere gli assetti statuari delle due discipline proprio attraverso le tecniche del cantiere di scavo e rilievo, che ne costituiscono il punto concreto di incontro-scontro” (D’Amato 2009). Nello stesso tempo il tema può essere spostato su altri piani. “Il mio interesse per l’archeologia è sempre stato più forte dell’interesse per la storia. L’archeologia presenta sempre una ricostruzione nel senso che ci spinge ad una ricostruzione. Di fronte ad una serie di elementi archeologici il disegno della ricomposizione è opera di invenzione che utilizza un materiale. Naturalmente questo materiale è straordinario, esso stesso è memoria” (Rossi 1972).

Nel senso indicato da Aldo Rossi, il disegno dell’antico diventa nello stesso tempo lettura e interpretazione, e in questo senso strumento fondamentale di passaggio tra realtà e progetto.

Ma probabilmente la ricostruzione archeologica, o più in generale la ricerca archeologica, è solo un elemento di un più articolato discorso, che non riguarda semplicemente l’antico. In molti casi alle strutture antiche si sono sovrapposti, intrecciati, avvicinati insediamenti successivi, di varie epoche, determinando situazioni urbane molto articolate, ma estremamente interessanti. Queste compresenze confermano sempre di più la necessità per la disciplina dell’archeologia



di non rincorrere una presunta scientificità rispetto alla realtà, assumendo una posizione irrigidita, e di aprirsi ad altri contributi, in grado di introdurre punti di vista e letture diverse. Tra queste assume una particolare rilevanza il “disegno”, allorché non è solo ricostruzione archeologica, ma si configura come conoscenza e interpretazione di territori e di paesaggi contrassegnati dalla presenza archeologica, fino alla messa in evidenza di trame nascoste. Un luogo può essere raccontato attraverso mappe, che ne restituiscono le diverse versioni, dalle quali emerge un sistema di permanenze, di cui i reperti archeologici possono rappresentare un’espressione fisica tangibile.

In questa ottica diventa di particolare importanza l’integrazione delle mappe con le sezioni, nelle quali spesso risulta più chiaro il rapporto tra archeologia e architettura. Eleonora Mantese parla di “disamina anatomica”: “questa volontà quasi ossessiva per un architetto di guardare alle parti è legata alla volontà di riportare l’edificio a unità”. Nel disegno, questa unità viene ricercata attraverso il rovesciamento del piano rappresentato: “la sezione di ogni edificio concorre alla costruzione di un corpo urbano, alla complessità della città. Mentre alcune città trovano nell’impianto planimetrico la loro chiarezza dichiaratoria oppure, all’opposto, la loro indeterminatezza di metropoli senza limiti che si espande senza forma, ci sono città la cui conoscenza resta superficiale senza una lettura in sezione” (Mantese 2009).

Nel caso della “sezione archeologica” queste considerazioni assumono un’assoluta peculiarità. Il “disegno della ricomposizione” prefigurato da Aldo Rossi, infatti, si attua attraverso la scomposizione e la ricomposizione degli elementi che costituiscono i paesaggi archeologici, spesso come ricostruzione della dinamica trasformativa stessa. Da strumento analitico di rappresentazione di uno stato presente, il disegno diviene elemento di comprensione di un processo e in questo senso assume un ruolo fondamentale dal punto di vista progettuale.

Per certi versi, al pari del disegno e della restituzione cartografica, nei luoghi archeologici si sviluppa un “lento processo di acquisizione degli elementi della realtà che induce a percorrere a ritroso l’accaduto, strato dopo strato, frammento dopo frammento, tracciato dopo tracciato, nell’obiettivo di intuire e ri-conoscere le analogie, le corrispondenze, soffermandosi sulle discontinuità, sulle permanenze e le variazioni, le resistenze e le fragilità” (Franciosi 2002).

Nel progetto per l’area archeologica di Paestum<sup>1</sup>, sviluppato in occasione di un concorso bandito dal Comune di Capaccio, si è avuto modo di affrontare questi temi in maniera molto specifica. Il concorso richiedeva proposte progettuali per le aree di margine della parte archeologica di Paestum propriamente detta, l’area Zanotti-Bianco.

La soluzione proposta lavora alla riqualificazione della fascia disposta lungo le mura, mettendo a sistema le emergenze e le altre risorse archeologiche latenti e ponendo al centro dell’intervento l’area archeologica interna, anche se nessuna delle azioni previste la coinvolge direttamente.

---

<sup>1</sup> Il progetto ha conseguito il secondo premio nel Concorso di idee per Paestum e dei nuclei urbani di Licinella, Torre di Mare e Santa Venere. Il gruppo di progettazione era costituito da: Pasquale Miano, Eugenio Certosino, Emilia Esposito, Marina di Iorio, Cecilia Perna, Anna Scotto di Tella, Patrizia Porriello.



1. La riconfigurazione della fascia lungo le mura

Alcuni presupposti del lavoro progettuale riguardano, infatti, proprio la parte riconoscibile della città antica interna alle mura:

- la trasformazione in area pedonale del primo tratto di via Magna Grecia dalla porta Giustizia al limite dell'Anfiteatro e l'eliminazione del secondo tratto a sud in favore di una nuova campagna di scavo che riporti alla luce l'anfiteatro e il foro;
- il completamento degli scavi dei due assi principali nord-sud ed est-ovest in modo tale da ripristinare la funzione delle 4 porte come accesso pedonale alla città.

La scelta di lavorare sul tema delle mura e del percorso esterno mette in campo un tema ricorrente nella definizione dei rapporti archeologia – architettura – città – territorio. A Paestum risulta possibile sviluppare un nuovo discorso sulle mura, quale logica conseguenza delle modificazioni previste per la parte interna della città. Le mura in sé costituiscono un tema di grande interesse, che richiede notevoli approfondimenti: “lo studio e la cronologia delle fortificazioni di Paestum è ancora in corso. È ovvio che la cinta muraria oggi visibile è il risultato di modifiche, anche di percorsi, di restauri e di aggiunte” (Longo 2001).

Come in molti altri casi, perso il loro ruolo originario, le mura di Poseidonia rappresentano una grande opportunità per il progetto contemporaneo, acquisendo un nuovo significato di elemento di contaminazione tra interno ed esterno. Questa interpretazione si contrappone all'idea di recinto chiuso, che caratterizza molteplici importanti insediamenti archeologici. Fa eccezione l'attuale situazione della Paestum archeologica che, paradossalmente, attraverso le trasformazioni prima indicate, consistenti nell'eliminazione della distruttiva strada di attraversamento interno, potrebbe finalmente diventare un recinto, depurandosi progressivamente dalle contaminazioni che hanno caratterizzato questa area.

Proprio per queste ragioni a Paestum è necessario lavorare in maniera completamente diversa, superando preliminarmente l'idea del recinto



inteso come chiusura e separazione degli scavi dal territorio. In questo lavoro, un riferimento fondamentale è costituito proprio dalla ricostruzione archeologica, propedeutica al completamento degli scavi, attraverso la quale risulta possibile considerare nella proposta progettuale la città antica nella sua interezza, anche nella parte non attualmente alla luce. L'idea progettuale, che si misura con questa Paestum non visibile, ma che gioca un ruolo ben preciso, è la riqualificazione dell'intera fascia circostante la cinta muraria, che viene reinterpretata come una fascia d'interazione tra il dentro e il fuori, e non più semplicemente come un anello carrabile, né tantomeno come un potenziale recinto.

Con l'eliminazione della viabilità di bordo, il problema della conoscenza degli elementi della fascia (le mura e le loro pertinenze) assume un ruolo centrale in un'area dove la presenza di consistenti risorse archeologiche, anche al di fuori delle mura, è uno degli indicatori più chiari del forte legame dell'area archeologica della città di Paestum col territorio circostante e con il paesaggio ad est contrassegnato dal monte Soprano e ad ovest dal mare, un tempo principale accesso al sito. Comprendere quanto permane delle antiche organizzazioni territoriali, dopo le distruzioni e le alterazioni che si sono nel tempo soprattutto recente verificate, e quanto si è oramai consolidato nel presente quale risultato di altre vicende, diventa una sfida fondamentale, che richiede appunto una ricostruzione e una interpretazione analitica di ognuno dei luoghi, una ridescrizione in grado di evidenziare alcuni aspetti sostanziali.

Il disegno di "ricostruzione" si configura in questo senso come uno strumento di selezione e di sintesi degli elementi, dal quale risulta possibile generare configurazioni assolutamente imprevedibili, che alimentano il progetto e ne definiscono l'ossatura concettuale principale.

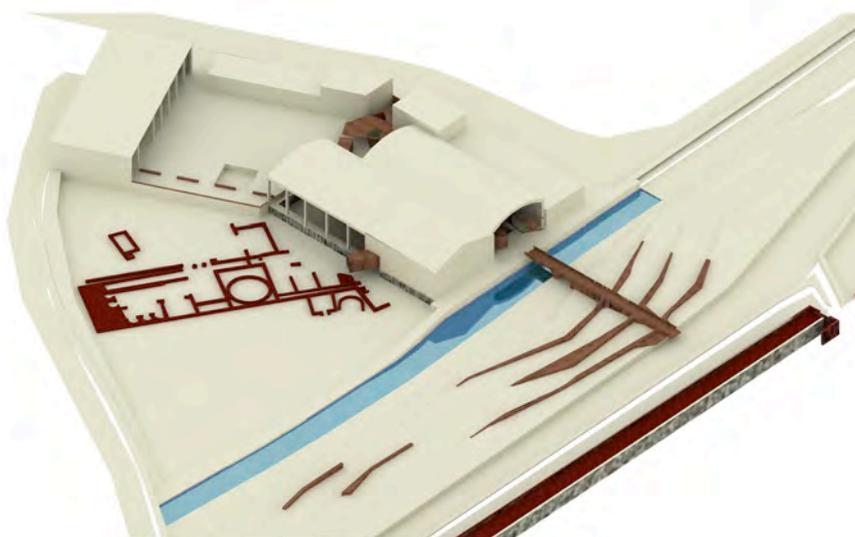
In relazione a questa impostazione sono stati individuati quattro temi, che corrispondono alle fasce fuori le mura in prossimità delle quattro porte, ciascuna delle quali differentemente caratterizzata, nell'ambito di un progetto unitario che individua e consolida nelle indistinte mappe di Paestum un'altra presenza essenziale, qual è appunto la fascia, erede del "mille passus" fuori le mura, una portatrice anche di contenuti assolutamente contemporanei.

In corrispondenza di Porta Sirena, connessa alla stazione che costituisce l'accesso principale all'area, è proposto un parco che reinterpreta l'antico fossato: i percorsi seguono l'andamento delle mura, allargandosi verso il territorio per inglobare emergenze o nuove funzioni di interscambio (parcheggi, infrastrutture, etc.), penetrando all'interno attraverso incursioni da varchi preesistenti.

Fuori porta Aurea è riqualificato il borgo, che fronteggia all'esterno le mura: anche qui l'ispessimento della fascia consente di recuperare altri resti archeologici in un parco altrettanto compreso tra il profilo delle mura e il borgo.

Porta Marina è la porta di accesso dal mare, reinterpretata come nodo di interscambio e di diramazione della pista ciclabile, nell'ambito del quale assume notevole importanza il tema dell'antica palude.

Fossato, ferrovia, borgo, palude sono gli elementi di un dialogo tra la città antica e le stratificazioni del territorio, un dialogo ripreso attraverso il progetto, accogliendo in pieno la considerazione che "la palude, i



2. La soluzione progettuale per l'area di Santa Venere

bufali, la solitudine resteranno elemento costante nella immagine pestana, faranno corpo, direi, con i templi stessi” (Zevi 1990).

Se da un lato i diversi elementi evidenziati possono essere letti come strati “orizzontali”, le mura assumono la caratterizzazione di “strati verticali”: “che cosa è un muro se non uno strato, che per sua solidità riesce a disporsi in verticale, anziché in orizzontale, come gli strati della terra?” (Carandini 1986). Il metodo stratigrafico diviene, in tal modo, estendibile al di là del luogo fisico di deposito archeologico, suggerendo una lettura “diacronica” degli elementi e degli strati che compongono il territorio.



Questi aspetti sono stati più adeguatamente approfonditi nel caso di Porta Giustizia, il tema sviluppato ad un livello progettuale più approfondito, così come richiedeva il concorso, che imponeva la scelta di una unica area su cui lavorare in maggiore dettaglio. Per molti aspetti questo tema è anche quello che ha consentito di verificare progettualmente le conseguenze dell'impostazione prima descritta e di lavorare progettualmente al tema della "stratigrafia".

In questa parte del territorio di Paestum le mura della città antica entrano in contatto con il fiume che già in epoca antica le costeggiava, ma anche con i resti archeologici del Santuario di Santa Venere fuori le mura e dell'ex-fabbrica Cirio, che in parte si è sovrapposta al complesso antico.

Dalla ricostruzione delle vicende architettoniche del complesso di Santa Venere si comprende che il luogo è stato oggetto di molteplici interventi: la costruzione più antica, una sala rettangolare, risalente alla metà del VI secolo a.C., ma anche "aggiunte, modifiche e restauri" hanno caratterizzato la vita di questo vero e proprio santuario suburbano (Greco 2001).

Si tratta quindi di un'area nella quale convivono elementi di natura differente, sotto il profilo spaziale e temporale:

- i resti archeologici del complesso di Santa Venere, in parte scavati, in parte sotterrati;
- la fabbrica Cirio, oramai dismessa, con i suoi capannoni abbandonati, pronti ad essere demoliti, testimone di altre fasi importanti delle vicende di questo luogo;
- il "paesaggio" del fiume, che ha in parte riassorbito le preesistenze, introducendo almeno parzialmente, alcuni fattori di unitarietà.

In questo panorama di dismissione, il fiume è l'unico elemento dinamico, in un paesaggio dove le mura della città antica rappresentano un elemento dominante.

Obiettivo primo è una rilettura dei diversi elementi, la loro conservazione attraverso l'inserimento del nuovo, che non nega il proprio tempo e che è imperniato su criteri di riconoscibilità e reversibilità: un nuovo che rappresenta un disvelamento dei tempi del luogo, in grado di infondere ai diversi resti materici nuova vita e nuovo spessore sociale.

Riprendendo quanto previsto dagli studi preesistenti propedeutici al concorso, entrambi i capannoni del complesso verso il fiume sono stati conservati a memoria della struttura industriale, reinterpretati e riadeguati alle nuove esigenze.

Il capannone sul lato est, già in buona parte oggetto di intervento per una campagna archeologica, potrà essere completamente scavato all'interno, restituendo continuità con i resti archeologici emersi al di fuori di esso. Si è previsto di conservare la struttura portante e la copertura, reinterpretata come copertura degli scavi archeologici.

Per il capannone più interno, nel quale attualmente sono state riportate alla luce solo piccole parti del complesso archeologico, solo nei lati corti si prevede una completa "apertura", per cui l'edificio dismesso è reinterpretato come cannocchiale di connessione tra l'area interna alla cortina della ex fabbrica, nuova piazza belvedere, e il parco, di cui si ipotizza un ampliamento fino alle mura.

In questo modo si è definito uno spazio espositivo fruibile attraverso un libero percorso piuttosto che un museo o una sala espositiva in senso classico. Concepito come spazio dinamico, passibile di trasformazioni,



3. La soluzione progettuale per l'area di Santa Venera

lasciando aperte nuove possibilità di scavi e ricerche archeologiche, questo luogo potrà successivamente essere modificato, sia integrando altri reperti archeologici, sia accogliendo nuovi elementi di allestimento.

L'edificio ad esso adiacente prospettante sulla cortina verso ovest è pensato invece come ambiente espositivo più stabile e come deposito per i ritrovamenti archeologici, rifunzionalizzato all'interno dall'inserimento di nuovi elementi in acciaio corten che, in continuità con gli altri esterni, ne riconfigurano gli spazi e ne costituiscono l'arredo.

L'allestimento espositivo che si appoggia al piano del capannone centrale è progettato attraverso la composizione di elementi modulari assemblati con tecnologia completamente a secco e smontabili all'occorrenza. Il modulo base è costituito da pannelli di 3x3 m con struttura interna in alluminio e rivestimento in acciaio corten sotto forma di fogli per le pareti verticali e in grigliato e legno per quelli orizzontali. La struttura portante è in acciaio con profilati a C che costituiscono una struttura di montaggio ad incastro e una sorta di binari per far scorrere dei pannelli di larghezza di 60 cm sempre con rivestimento in acciaio corten, laddove si vuole ottenere un particolare effetto di luce "lamellato".

Tali elementi composti costituiscono una sorta di cannocchiali pluridirezionali, sorretti da travi a sbalzo in acciaio poste di taglio sulla base di appoggio del capannone centrale. Essi generano nuove direzionalità rispetto alle preesistenze ma sono ruotati proprio in funzione di queste ultime: si sporgono a sbalzo sui resti riportati alla luce



nel capannone verso est, inquadrano i reperti ed il paesaggio; i due “cannocchiali” di testata sono ruotati verso gli accessi al complesso della ex Fabbrica dal Parco e dalla cortina a ovest, mentre i due centrali costituiscono delle teche espositive. Tali cannocchiali sono completamente svuotati nei lati corti, configurandosi come coni ottici, con sedute alle estremità verso est. La stessa pavimentazione in legno all’interno del capannone centrale, si smaterializza divenendo griglia trasparente laddove si va a sovrapporre ai resti archeologici, consentendo una visione dinamica di essi e nello stesso tempo offrendo la possibilità di seguire da essi gli stessi lavori di scavo e di studio degli archeologi al piano sottostante. Essi rappresentano dunque una connessione tra gli strati, percettiva e anche fisica, laddove nei due cannocchiali più esterni i fogli di corten stessi, piegati, divengono ridiscesa al piano degli scavi.

In questa ottica si è costruito “un progetto di relazione fra strati sotto o sopra imposti al piano di campagna, capace di istituire forti relazioni in sezione verticale con gli strati o sub-strati del terreno” (Bocchi 2006). Risulta allora chiaro il discorso dell’identità trame-archeologia, in quanto la restituzione grafica di alcune fasi della vita di un luogo diventa essa stessa trama, “sintesi scheletrica” del territorio pestano, che viene di nuovo, a più livelli e per più aspetti, coinvolto nella dinamica compositiva.

Gli elementi espositivi costituiscono dunque gli elementi di connessione tra il piano della fabbrica e quello degli scavi archeologici, fisicamente e percettivamente. Si configurano come strutture didattiche ed espositive, che spiegano i reperti archeologici ma anche come una sorta di cannocchiali da cui osservare la struttura archeologica e traguardare il paesaggio circostante dei campi e il paesaggio verso est.

Ne deriva una profonda reinterpretazione del concetto tradizionale di “museo archeologico”. L’allestimento, infatti, si costruisce attraverso una sorta di “museo diffuso” inteso come “sistema articolato di luoghi e itinerari (...) come procedimento teso a rimettere in discussione le gerarchie urbane per svelarne di nuove” (Torricelli 2007).

Sempre in acciaio corten con tecnologia di montaggio a secco, è la struttura che svolge il ruolo di pensilina di accesso dal lato della cortina. Essa, attraversando il fronte degli edifici verso ovest, accompagna l’ingresso al capannone centrale e alla piazza belvedere. Gli appoggi della pensilina sono costituiti dai fogli in acciaio corten che, piegandosi, divengono bacheche espositive.

La pavimentazione del piano del capannone, su cui è appoggiato tale allestimento, è in cemento liscio realizzata su quella preesistente, anche al fine di possibili future trasformazioni di questi spazi, al variare delle esigenze e dell’estensione dell’area di scavo.

Gli stessi pannelli modulari composti in modo differente costituiscono anche i ponti di connessione al parco che si sviluppa lungo i tracciati paralleli del fiume e delle mura. Anche per questi elementi le superfici orizzontali si smaterializzano, divenendo grigliato nell’atto di passaggio sopra il fiume, per accentuarne la percezione delle sue acque e segnare il passaggio. La balaustra dei due ponti in fogli di acciaio corten, nell’area del parco, prolungandosi trasversalmente e sagomandosi in modo vario, va a disegnare il parco stesso con elementi di seduta e luoghi di sosta.



I diversi livelli della città risultano dunque tutti contemporaneamente presenti, per sui si genera un passaggio graduale tra i livelli: dal “basso” degli scavi si perviene all’alto delle mura. Percorrendo pochi metri risulta possibile una visione simultanea degli strati, mettendo in connessione frammenti estesi e circoscritti, prima completamente separati.

In questo lavoro intervengono dunque pochi elementi dunque, in acciaio corten, legno e struttura in acciaio, che fanno sistema, connettendo le risorse presenti nel luogo e allo stesso tempo costituendo una nuova immagine autonoma e indipendente da esse.

Le preesistenze archeologiche, inserite in un nuovo sistema di connessioni urbane, divengono esse stesse luogo di transizione in grado di mediare nella delicata relazione tra artificio urbano e paesaggio naturale.

“Il patrimonio archeologico può, in quest’ottica, essere ancora oggi reimpiegato con nuovi ruoli per quelle realtà trasfigurate rispetto alla loro origine, ma capaci di riconoscere e valorizzare anche le variazioni della propria identità. Allora i tanti frammenti sono riletti per la loro capacità di dare origine ad altro, nei loro caratteri fondativi, oltre che di testimonianza, nella capacità di stabilire relazioni mai programmate eppure sottintese dalle particolari configurazioni e stratificazioni” (Vanore 2010).

Attraverso il disegno si sono messi in luce gli strati che “compongono” il luogo, ovvero si sono identificate diverse versioni del luogo, in qualche modo, presenti e riconoscibili, nell’attuale condizione di sovrapposizione. Trame oramai perdute sono recuperate, altre presenti sono riattivate e inserite in un nuovo meccanismo, che prevede anche l’introduzione di una nuova trama.

Archeologia e paesaggio sono in questo senso presenza fisica concreta, elemento fondamentale del progetto, ma anche espressione di qualcosa di più che il progetto ha voluto rilevare con i suoi meccanismi.

### Riferimenti bibliografici

- Aymonino A., Mosco V. P. (2006), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano.
- Bocchi R. (2006), *La città-paesaggio*, in V. Bonometto, M. L. Ruggiero (a cura di), “Finestre sul paesaggio”, Gangemi, Roma.
- D’Amato C. (2009), *Introduzione*, in T. Culotta, “Progetto di architettura e archeologia”, L’Epos, Palermo.
- Franciosini L., Manieri Elia M., Segarra Lagunes M. M. (2002), *Archeologia e progetto. Tesi di laurea nella Facoltà di Architettura, Università Roma Tre*, Gangemi, Roma.
- Greco E., Longo F. (2001), *Poseidonia-Paestum: la visita della città*, Civita, Salerno.
- Mantese E. (2009), *La sezione*, in “Firenze Architettura” n.1/2009, Università degli Studi di Firenze.
- Miano P. (2010), *Area ex fabbrica*, in Comune di Capaccio (a cura di), Concorso di idee per Paestum e dei nuclei urbani di Licinella, Torre di Mare e Santa Venere, Arti Grafiche Sud, Salerno.
- Rossi A. (1972), *Architettura, architettura analitica, città analoga. 5 novembre 1972 / 31 dicembre 1972*, in F. Dal Co (1999), “Aldo Rossi. I Quaderni Azzurri: 1968-1992”, Electa, Milano.
- Torricelli A. (2007), *Invenzioni dell’antico. Studi e progetti per Milano archeologica*, in AA.VV., “Progetto archeologico/Progetto architettonico”, Gangemi, Roma.
- Tsiomis Y. (2002), *Progetto urbano e progetto archeologico. La disposizione dello spazio pubblico del sito archeologico dell’Agorà di Atene e del quartiere storico adiacente*, in A. Massarente, M. Triscioglio, C. Franco (a cura di), “L’antico e il nuovo. Il rapporto tra città antica e architettura contemporanea: metodi, pratiche e strumenti”, Utet, Torino.
- Vanore M. (2010), *Recinti del tempo*, in “IUAV Giornale dell’Università” n. 94, “Aquilaia Parco Archeologico Urbano del XXI secolo”, Venezia.
- Zevi F. (1990), *Paestum*, Guida Editori, Napoli.